

Omicidio-suicidio a Bellaria

Cesena

di Francesco Zuppirolli

«E poi arriva un giorno, un maledetto giorno, dove la vita ti contorce l'esistenza. Dove una doccia gelata ti trapassa il corpo, dove un pugno nello stomaco fa meno male. Dove hai mille domande, senza una risposta». Il giorno del dolore. Quello lancinante, sordo, inaudibile provato da una figlia per la scomparsa della madre. Uccisa, fredda a colpi di revolver dall'uomo che secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti sarebbe stato in passato suo amante. Il dolore condiviso sui social da Daniela, una delle due figlie di Oriana Brunelli, la 70enne di San Mauro Pascoli uccisa dal concittadino 82enne ed ex vigile in pensione Vittorio Capuccini, in un appartato parcheggio pubblico di Bellaria, davanti all'istituto Giordano sabato pomeriggio.

Un dolore per cui la famiglia della 70enne — per la quale a San Mauro nel Cesenate è stato proclamato un giorno di lutto cittadino — ora chiede giustizia. Una giustizia che passerà gioco-forza dalla nomina di un legale di parte. Per questo «domani (oggi, ndr) abbiamo appuntamento con lo studio Gori Ravagli & Associati di Savignano sul Rubicone», fa sapere la famiglia di Oriana Brunelli. Passi che so-

Il dolore della famiglia di Oriana «Un tremendo pugno allo stomaco»

Oggi i parenti della 70enne nomineranno il proprio avvocato: «Questi atti vanno condannati. Siamo distrutti»
Telefoni delle vittime al setaccio per confermare il movente passionale dietro al gesto di Vittorio Capuccini



Ieri si è svolta l'autopsia sui cadaveri di Oriana Brunelli, in alto, e Vittorio Capuccini, in basso (foto a sinistra Migliorini)



arrivati sulla scrivania della magistratura e a cui spetterà il compito di chiarire definitivamente quanti colpi esplosivi hanno raggiunto il corpo di Oriana e Vittorio, i cui cadaveri sono stati trovati rispettivamente a cavallo della Fiat Panda azzurra con portiera spalancata e dentro la vecchia Renault Twingo dell'82enne sammaurese.

Nel frattempo continua il setaccio dei telefoni di Oriana e Vittorio da parte dei carabinieri del Nucleo investigativo per verificare la pista della relazione extraconiugale tra i due, che si erano dati quell'ultimo appuntamento per motivi che solo gli accertamenti d'indagine potranno chiarire una volta per tutte, con l'ombra della premeditazione in quegli aforismi e poesie che l'ex vigile 82enne aveva scritto in passato e riproposto sul proprio profilo social pochi giorni prima del dramma che ha sconvolto la Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOLONTÀ

**Dopo i funerali
Brunelli sarà sepolta
a Bellaria, da dove
vengono i genitori**

no come un calvario per una famiglia «distrutta» che ha «bisogno di tempo per renderci conto di cosa è successo. Questi sono atti che vanno condannati e non possono passare inosservati», conclude la famiglia, che

una volta riavuto il corpo di Oriana ha deciso di seppellirla a Bellaria, «dove sono originari i suoi genitori».

Corpo che, insieme a quello di Vittorio Capuccini, dovrebbe essere restituito alla famiglia a

stretto giro di vite, dopo che ieri si è svolta l'autopsia, con incarico conferito dal pm titolare dell'indagine, Paolo Gengarelli, all'anatomopatologo Filippo Pirani. Un esame i cui risultati alla serata di ieri non erano ancora

L'INDAGINE

**Sui due corpi
è stata fatta l'autopsia
per accertare
le cause del decesso**

Morto in psichiatria, otto medici a processo

I dottori del 'Bufalini' sono accusati dell'omicidio colposo di un paziente nel febbraio del 2019: la sentenza è attesa per oggi

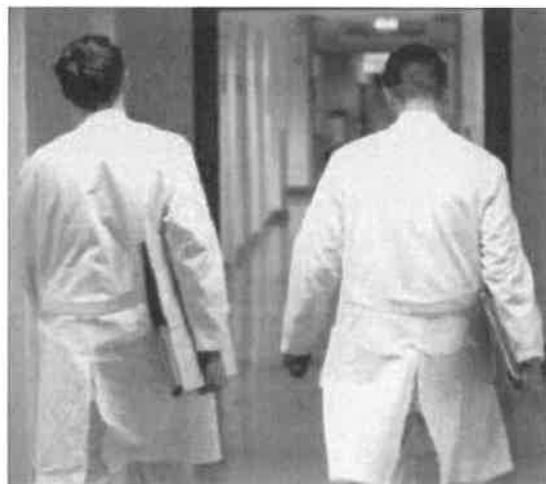
di Annamaria Senni

E' atteso per oggi l'ultimo confronto tra accusa e difesa nel processo che vede imputati otto medici del servizio psichiatrico dell'ospedale Bufalini di Cesena accusati di omicidio colposo per aver causato la morte del 39enne Marco Antonio Labarcelona Castillo per insufficienza respiratoria conseguente a broncopneumonia acuta. I fatti risalgono al 2 febbraio del 2019. Il paziente era stato ricoverato e curato nel reparto di psichiatria con la diagnosi di scompenso psicotico. Durante la degenza però era insorto un duplice focolaio broncopneumonic con febbre ed aggravamento neurologico. Da qui ha preso avvio l'ipotesi accusatoria di colpevolezza dei medici. Il pubblico mi-

nistero Filippo Santangelo ha ritenuto che la complicità del focolaio avrebbe dovuto allertare i sanitari inducendoli ad attuare accertamenti tempestivi. In buona sostanza la pubblica accusa ha ritenuto che il paziente doveva essere trasferito in altro reparto più idoneo per svolgere un'accurata valutazione del rischio connesso al focolaio con conseguente mirata terapia. Tesi, quella accusatoria, energicamente respinta dai difensori dei medici, gli avvocati Carlo Bellini e Max Starni.

Alle scorse udienze il perito del giudice ha detto che «è possibile affermare che l'ambiente psichiatrico non fosse quello più idoneo alla gestione del caso clinico», e allo stesso tempo ha sostenuto che «in ragione delle caratteristiche cliniche del pazien-

te, con particolare riferimento alla patologia neuro-cognitiva e psichiatrica, non è possibile affermare che il decesso non si sarebbe ugualmente verificato anche in presenza di un corretto iter terapeutico». All'udienza di oggi proseguirà l'incalzante confronto-scontro tra difesa e pubblica accusa che vedranno alternarsi nella discussione finale. Si sono costituite parti civili (con gli avvocati Giovanni Fresa e Francesco Bonatesta) le quattro sorelle e il fratello della vittima. Calato il sipario sull'udienza pubblica, il giudice molto probabilmente si ritirerà oggi stesso in camera di consiglio e, isolato da tutto e da tutti concepirà il suo imparziale verdetto di assoluzione o di condanna. Nel secondo caso la pena sarà la reclusione da un minimo di sei mesi a un massimo di cinque anni.



Il 39enne Marco Antonio Labarcelona Castillo morì per insufficienza respiratoria conseguente a broncopneumonia acuta il 2 febbraio del 2019

Meldola, lo schiaffo del sindaco: lascia il ruolo 'politico' nell'Ausl

Roberto Cavallucci si è dimesso dall'ufficio di presidenza della Conferenza socio-sanitaria romagnola Venerdì l'assemblea convocata d'urgenza per discutere dei tagli alle auto medicalizzate

Il sindaco di Meldola Roberto Cavallucci si è dimesso dall'ufficio di presidenza della Conferenza territoriale sociale e sanitaria dell'Ausl Romagna. Al momento non si conoscono le vere ragioni e quando sono state protocollate, ma è facile intuire che il gesto del primo cittadino - che ieri si è limitato a confermare la notizia delle dimissioni - rimandi alla richiesta di riattivare l'auto medica Mike 42 di stanza a Meldola, sospesa dall'Ausl Romagna dal 1° gennaio. Il gesto di Cavallucci, amministratore non certo solito a gesti eclatanti, si inserisce nello scontro che si è determinato tra i 15 sindaci del distretto sanitario forlivese e il manager dell'Ausl Romagna Tiziano Carradori.

Innanzitutto occorre spiegare cos'è la conferenza socio-sanitaria: si tratta del 'parlamentino' che riunisce tutti i sindaci del territorio che ricade sotto la nostra Ausl, dunque tutta la Romagna. È il luogo in cui la politica dà indirizzi alla sanità. All'interno di questo organo, che non ha potere decisionale ma consultivo, sono rappresentati tutti i comuni: non si può ovviamente uscire e Cavallucci resta membro dell'assemblea. Ciò che il sindaco di Meldola ha fatto è stato lasciare l'ufficio di presidenza, di cui fanno parte presidente e vicepresidenti della conferenza, presidenti delle



Roberto Cavallucci di fianco alla Mike 42 non più attiva dal 1° gennaio. Ha lanciato lui il documento di protesta dei sindaci

SCONTRO SEMPRE PIÙ DURO

Da settimane tutti e 15 i sindaci del Forlivese protestano per l'addio alla Mike 42

province, sindaci dei comuni di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini e infine presidenti dei comitati di distretto. Siccome per Forlì-Cesena era già presente Enzo Lattuca in qualità di sindaco di Cesena, ecco che era stato desi-

gnato Roberto Cavallucci, scelto tra gli altri perché Meldola è il paese di una importante struttura come l'Irst.

Il gesto assume dunque il valore di un forte malumore verso l'Ausl. E questo potrebbe pesa-

COSA FACEVA CAVALLUCCI

Rappresentava il paese dell'Irst nell'organo d'indirizzo. Resta nell'assemblea

re nella prossima seduta dell'ufficio di presidenza, convocato per venerdì, a Pievesestina, con un solo punto all'ordine del giorno: «Confronto in merito al monitoraggio della rimodulazione dell'assetto automediche 118 Ausl Romagna». Ormai lo scontro ha innescato polemiche politiche e istituzionali a tutti i livelli.

Infatti, le precisazioni del direttore generale hanno lasciato completamente insoddisfatti i 15 primi cittadini del Forlivese, che avevano espresso forte rammarico nei confronti dell'Ausl Romagna «per non aver sospeso il progetto nella parte che riguardava l'automedicalizzata di Meldola in attesa di un costruttivo confronto, una discussione che avrebbe forse permesso, con un po' di tempo, di trovare condivisione d'intenti» con istituzioni e sindacati. La Mike 42 di Meldola raggiungeva il 118 laddove si presentasse un'emergenza (incidente stradale o altro): copriva i paesi dell'Appennino e parte della stessa Forlì. Senza, resta un'unica Mike a Forlì città. E nel taglio è venuta meno persino l'auto medicalizzata che da Cotignola copriva Modigliana e Tredozio.

o. b.

E la Lega vuole 'convocare' Carradori

Sul caso dell'abolizione della Mike 42 il gruppo consiliare in Regione ha chiesto che relazioni a Bologna il direttore generale dell'Ausl

Approda in Regione il caso della soppressione della Mike 42, l'ambulanza col medico a bordo che fino alla fine di dicembre era di stanza a Meldola. Il gruppo consiliare della Lega nell'assemblea legislativa regionale ha infatti chiesto che sulla vicenda vadano a relazionare a Bologna Tiziano Carradori, direttore generale dell'Ausl Romagna e il Maurizio Menarini, direttore della centrale operativa 118 ed emergenza territoriale della Romagna.

«Abbiamo richiesto con urgenza la convocazione della quarta commissione assembleare, per le competenze alla stessa attribuite», dice il consigliere regionale della Lega, il forlivese Massimiliano Pompignoli, che ha firmato la domanda assieme ai colleghi Daniele Marchetti, Fabio Bergamini, Michele Facci, Simone Pelloni e Valentina Stragliati.

«Il nostro regolamento prevede la possibilità di convocare una commissione d'urgenza, in deroga alla normale programmazione dei lavori della Regione, per fatti ritenuti socialmente rilevanti che si sono determinati nella realtà regionale». È evidente che questo lo è - dice Pompignoli - e che non è più sufficiente né tollerabile nascondersi dietro a numeri e lettere. La sanità è fatta di persone, come ha giustamente ribadito il sindaco di Forlì Gian Luca Zattini.

Come altri soggetti che sono intervenuti sulla questione (per esempio i sindacati), la Lega rimarca che «è mancato in tutta questa vicenda il dialogo con le istituzioni locali, i sindaci e chi ci mette la faccia nell'amministrazione quotidiana dei territori. Dunque è arrivato il momento di parlarsi, di metterci la faccia

e spiegarsi. Anche perché, lo ribadiamo, il problema della carenza di medici e personale sanitario non è di oggi. Sono anni che se ne parla e le previsioni future non lasciano ben sperare - prosegue il consigliere comunale del Carroccio - . Si tratta di un problema con cui dovremo convivere ancora a lungo e chiaramente non risolvibile, nell'immediato, con la chiusura a carambola di un servizio in qua e in là sul territorio».

La conclusione di Pompignoli è la seguente: «Prima di assumere decisioni affrettate, che rischiano come in questo caso di generare dissidi e malumori, è sempre indispensabile interrogarsi sull'equilibrio costi/benefici e, soprattutto, parlarne con chi è in prima linea della gestione dei territori. Non farlo potrebbe innescare pericolosi cortocircuiti politici».



Tiziano Carradori ha deciso il taglio adducendo «gravissime carenze di personale medico». Le sue motivazioni non hanno però convinto i sindaci